



Tanti film per Pasqua. Tragedie a sfondo sociale, commedie sentimentali, farse poliziesche. Ecco «Gli irriducibili» di Sinise, «Mystic Pizza» di Petrie e «Una pallottola spuntata» di Zucker

Richard Gere, ribelle dell'Iowa

SAURO BORELLI

Gli irriducibili
Regia: Gary Sinise. Sceneggiatura: Chris Gerolmo. Musica: David Gropman. Interpreti: Richard Gere, Kevin Anderson, Brian Dennehy, Penelope Ann Miller, Helen Hunt, John Malkovich. Usa, 1988.
Milano: Aetra
Roma: Royal

■ Gli irriducibili (Miles from Home) si potrebbe ritenere al primo approccio un country movie, tutto basato come appare su una vicenda e dei personaggi tipici delle grandi pianure dello Iowa, del Middle-West coltivate a mais e

ad altri cereali. C'è anzi un prologo girato in uno smagliante bianco e nero che costituisce l'antefatto, l'inesco del racconto, la visita di Kruciov in America negli anni Sessanta risulsi in un trionfo, cordialissimo incontro con gli agricoltori americani, presto spostato ai giorni nostri, in piena crisi agricola provocata dalla deregulation selvaggia instaurata dalla presidenza reaganiana.

Appunto, dopo i giorni felici e prosperi che videro Frank Anderson senior divenire il migliore coltivatore di mais d'America, i figli e fratelli Frank Junior e Terry si trovano pro-

prio nell'occhio del ciclone di un dissesto finanziario che compromette persino la proprietà della fattoria, della casa che hanno abitato da sempre. Il mercato sfavorevole alla produzione di mais, l'esosità delle banche, il costo dei macchinari agricoli, l'irrisolutezza dei fratelli Anderson fanno sì che nel breve volgere di pochi giorni tutto precipiti, tanto da rendere necessaria un'asta delle masserizie per raccogliere qualche dollaro. La casa, i campi, frattanto, sono stati già fagocitati dalla banca locale, il cui responsabile viene ruvidamente affrontato e strapazzato dall'irascibile, sdegnato Frank Junior.

Ormai alla disperazione, i

due fratelli, Frank in modo scatenato e Terry quasi succubito, si risolvono ad imboccare una strada estrema. Prima di andarsene, nottetempo, danno fuoco alla loro casa e ai loro campi. Cosicché l'alba vedrà Frank e Terry lasciarsi alle spalle un disastro completo per inoltrarsi alla volta di non si sa quale sorte. Presto braccati dalla polizia, i due si imbarcano in una serie di colpi di testa, uno più azzardato dell'altro. Finché l'esperto Frank, trascinandosi appresso il poco convinto, allarmato Terry, viene risucchiato in una spirale di violenze, di bravate che attireranno l'attenzione, oltre che dei furiosi poliziotti, dell'intera stampa locale, in-

sieme alla manifesta simpatia della maggioranza dei contadini, in qualche modo risarciti da quelle gesta spalvate che mettono in ridicolo, ridimensionano la prepotenza delle banche e del potere costituito. Fin qui, il canovaccio scritto per l'esordiente Gary Sinise da Chris Gerolmo sembra rifarsi a tanti altri film d'ambiente contadino di più compatta e complessa sostanza quali il classico *Uomo del Sud* di Renoir, *I giorni del cielo* di Malick, *Country* di Pierce, eccetera. Poi, però, la traccia narrativa si disunisce ben presto in divagazioni più o meno avventurose destinate ad affievolirsi incongruamente nel finale con l'uscita di scena quasi irri-

vante dei due fuggiaschi. Richard Gere, Kevin Anderson, Brian Dennehy, John Malkovich, sono stati coinvolti, volentieri e incolpevoli, in questo demagogico canovaccio, realizzato con maldestra mano da Gary Sinise, peraltro già noto in America grazie a realizzazioni teatrali ben altrimenti significative e felici. C'è soltanto la bionda, sensibile Penelope Ann Miller (Sally) in un ruolo secondario che sembra esprimere bene qualcosa di pregevole. Ma è un po' poco per un intero film, tanto che viene da chiedersi perché i selezionatori di Cannes '88 lo vollero addirittura in concorso, accanto ad opere di ben maggiore ispirazione.

Amori in pizzeria (prima che finisca l'estate)

MICHELE ANSELMI

Mystic Pizza
Regia: Donald Petrie. Sceneggiatura: Amy Jones. Interpreti: Julia Roberts, Annabeth Gish, Lily Taylor, Vincent D'Onofrio, William R. Moses, Adam Stone, Usa, 1988.
Roma: Fiamma A
Milano: Pasquirolo

■ Aggiornamenti del melting pot hollywoodiano. Dopo (tanti ebrei, italiani, cinesi, portoricani e slavi ecc) i portoghesi, immigrati poco visti al cinema ma dotati di usanze e cibi ragguardevoli. Come nel caso della *Mystic Pizza*, prelibatezza della ricetta ultrasegreta servita nell'omonimo villaggio balneare del Connecticut. Siamo all'inizio della stagione turistica (ma che freddo che fa d'estate) e facciamo, conoscenza con le tre cameriere dell'affollata pizzeria: Daisy, Kat e Jojo. Soridenti e veloci, dentro le magliette colorate che promettono «a slice of heaven» (una porzione di paradiso), le fanciulle si avviano alla maturità con una buona dose di concretezza. Non mancano, però,

soprassalti del cuore e problemi finanziari. Prendete Jojo, che fa finta di svenire il giorno delle nozze per non accasarsi con il pescatore Bill, ragazzino gentile stanco di sentirsi oggetto sessuale. O Kat, la più bruttina, che sogna di studiare astronomia a Yale e intanto si è invaghiata del dottorino presso cui lavora come baby-sitter. O anche Daisy, la più bella e proca, che flirteggia con un ricco rampollo locale (Porsche rossa, capelli biondi e villa al mare) senza sospettare la congenita smidoliatezza. Il film divide per tre, anni per sé, le sue attenzioni mostruosi momenti di entusiasmo e cupe depressioni con lo stile tipico del rito di passaggio.

Gentile l'idea, meno riuscita la confezione, poiché il regista Donald Petrie (figlio dell'eccentrico Daniel) non va molto oltre la stravaganza dell'ambientazione. Piuttosto scontati anche i conflitti (di classe e no) che animano l'ultima estate in pizzeria delle tre fanciulle tra una scenata di gelosia e una corsa in macchina, uno sguardo estasiato alle

stelle e un amplesso interrotto di fronte ad un ammonitore busto illuminato di Gesù. Inutile dire che, alla fine, tutto si agghisterà, complice la mistica fragranza della pizza portoghese (peraltro premiata alla tv da un esigente critico gastronomico).

Sullo stesso tema diceva cose più convincenti uno sfortunato film di qualche anno fa, *I fuochi di Sant'Elmo*, dove almeno il lamento per l'adolescenza che se ne va si legava ad uno sguardo a tratti imploso sul senso dell'amicizia e sulla caducità dell'amore. Non malvagio comunque il cast di debuttanti messo insieme dal giovane Petrie, nel quale primeggiano ovviamente le tre fanciulle, Annabeth Gish (Kat), Lily Taylor (Jojo) e Julia Roberts (Daisy), quest'ultima sorella di Eric Roberts, il matto omicida di *Star 80*. Sul versante maschile l'occhio esperto riconoscerà in Vincent D'Onofrio il soldatino grasso e impazzito di *Full Metal Jacket* qui pesa la metà e fa di Bill un amabile pescatore di aragoste, il che significa che è un attore col fiocchi da non perdere di vista.

L'ispettore Drebin indaga. E sono subito risate

Una pallottola spuntata
Regia: David Zucker. Sceneggiatura: David Zucker, Jerry Zucker e Jim Abrahams. Interpreti: Leslie Nielsen, Priscilla Presley, Ricardo Montalban, George Kennedy. Musica: Ira Newborn. Usa, 1988.
Roma: Metropolitan

■ Dai burioni impenitenti dell'*Aereo più pazzo del mondo* ecco un'altra farsa scatalogica che non dovrebbe dispiacere al pubblico italiano. Il punto di partenza è identico: se allora si sbelleggava il cinema catastrofico alla *Airport*, qui si prende di mira il poliziesco *hard boiled*, quello con la voce del detective fuori campo e il cattivo ben insediato tra i potenti della città. Che è ovviamente Los Angeles: ricca, solare, sbruffona e anche un po' viziosa.

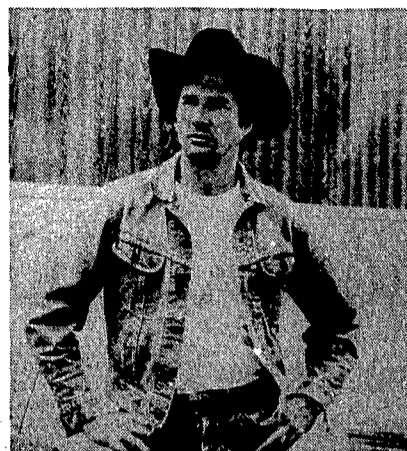
L'eroe (?) di turno è il sottotenente Frank Drebin, un veterano con capelli bianchi e sguardo non sempre sveglio che più pasticciona non si può. Tornato da una supermissione a Beirut (il prologo è in stile 007), il nostro sbirro è chiamato a vigilare sull'incolumità della regina Elisabetta, in

viaggio negli Stati Uniti. La sindachessa di Los Angeles rabbrivisce alla vista di Drebin (vedrete che cosa combina, con un microfono alla conferenza stampa), ma non c'è tempo per sostituirlo, anche perché nel frattempo il perfido Vincent Ludwig ha messo a punto il regicidio: c'è una macchinetta che ipnotizza a distanza e trasforma la più insospettabile pasta d'uomo in un killer implacabile. Ovviamente il cattivo ha messo alle costole del poliziotto la sua fedele assistente Jane Spencer, biondona un po' sforata che casca dai tacchi e non sa bene da che parte stare.

Il segreto del trio è una commedia metacinematografica che procede per accumulo di gag e freddure, imitando e degradando nello stesso tempo i «modelli» originali: la trovata spesso è volgare ma divertente (in sala si registra una ridarella continua) per l'oltraggioso svuotamento dei valori tipici del cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. Difficile stendere un catalogo delle cose più azzeccate, ma certo la parentesi sentimentale tra il poliziotto e la bella (tra un bacio al sole e una passeggiata in riva al ma-

re escono da *Platoon* tenendosi la pancia dal ridere) è da antologia; così come l'autoteorizzazione del detective nero, la crudele parità di baseball, compendio delle selvagge virtù americane (tutti spuntano e si toccano da quelle parti...), il duello con il rarissimo pesce canivoro giapponese. Umorismo non proprio all'inglese, che cerca la più totale delle complicità: poco raccomandabile, quindi, a chi detesta la farsa goliardica e le allusioni sessuali.

Piccola curiosità: alla base del film c'è una sfortunata serie tv, *Police Squad*, inventata dagli stessi Zucker & Abrahams e interrotta al quinto episodio. Rubacchiando in casa, i tre furbacchioni fanno dunque la parodia di una parodia, alla quale l'attore televisivo Leslie Nielsen (era il pilota del primo *Aereo più pazzo del mondo* si adegua con impagabile faccia tosta, dimostrandosi comico di razza. Maldestro e tonfole, il suo sottotenente Drebin è la dimostrazione che non occorre essere Callaghan per risolvere i problemi. Basta credere di esserlo. □ M.A.N.



Dall'alto: Richard Gere nel film «Gli irriducibili», le protagoniste di «Mystic Pizza», Leslie Nielsen in «Una pallottola spuntata»

Il festival A Verona il cinema giapponese

■ VERONA. Definiva il cartellone della Settimana cinematografica di Verona, che si svolgerà dal 6 al 12 aprile prossimi, e che è dedicata quest'anno al cinema giapponese degli anni Ottanta. Il programma si compone di due sezioni principali: una panoramica di 16 film recentissimi e una personale di Heinosuke Gosho.

Le polemiche suscitate proprio in queste settimane della scomparsa dell'imperatore Hirohito hanno dimostrato come il Giappone sia ancora un paese alle prese con il proprio passato, una nazione non riconciliata con la propria storia e tuttora in grande fermento. In questa ottica, alcuni dei film proposti dalla Settimana sono illuminanti: in particolare si segnalano il film di Kazuo Hara *Yukiyuki Shinguo* (L'esercito nudo dell'imperatore: prosegue la marcia, 1987); che racconta la clamorosa protesta messa in atto da un ex combattente della seconda guerra mondiale nel 1982 proprio contro l'imperatore. Un lato di cronaca che riapre vecchie ferite e ripropone alla luce scomode verità.

Allo scomodo passato bellico del Giappone e al dramma dell'atomica sono dedicati altri due film proposti dalla Settimana veronese: *Ashita* (Domani) di Kazuo Kurahashi, 1988, e *Sakura tai chiru* (Sakura tal 68) di Kaneto Shindo, 1988. Ma la panoramica veronese offre un'ampia gamma di film, spaziando in vari generi (sentimentale, commedia, sperimentalismo più scatenato) con *Doga Mura* (Abracadabra) di Toshio Matsumoto, 1988; *Tonari no Totoro* (Il mio vicino Totoro) di Hayao Miyazaki, 1988; *Suu* (Civiltà) di Jun Ichikawa, 1987; *Billy the Kid no otomashi yoine* (Il nuovo mattino di Billy the Kid) di Naoto Yamahana, 1986; *Comic zasshi nanka kenai* (Niente più fumetti) di Yojiro Takita, 1986; *Gondolo* («Gondolo») di Chishu, 1986; *Jazz Daimyo* (Daimyo jazz) di Kihachi Okamoto, 1985 e *Ora Tokyo sa kizuki* (Vado a Tokyo) di Tomio Kurayama, 1985.

La retrospettiva, è dedicata come ricordato a Heinosuke Gosho, regista scomparso nel 1981 e autore, tra il 1923 e il 1988, di oltre cento film. Al centro del cinema di Gosho, come già in quello di Ozu, il conflitto fra antico e moderno, raccontato fra riso e pianto con uno stile personalissimo, al punto che la critica nipponica con il termine «goshismo».

RAGAZZI, CHE SOUND LE ITALIANE!



OGNI DOMENICA DALLE 19,30

Belle canzoni, cantanti, personaggi, musicisti e curiosi. Caffè Italia, ogni domenica alle 19.30. Gianni De Berardinis presenta fatti, successi e novità della musica italiana.

